

Nessun malato Covid in terapia intensiva «Ma attenzione alta»

Nolli: «Buona notizia, il rischio resta». Purtroppo ancora un decesso. E oggi parte la vaccinazione dei ragazzi dai 12 anni

Patrizia Soffientini

PIACENZA

● Un giorno da celebrare. Dopo molti mesi nessun malato Covid è ricoverato in terapia intensiva. Una tregua benedetta, ma che rifiuta l'enfasi, potrebbe essere un labile successo. E ieri il bollettino sanitario quotidiano segnalava ancora la morte di un uomo di 78 anni insieme però a due soli nuovi contagi riscontrati, di cui uno sintomatico. E mentre il vaccino allarga le sue maglie, oggi tocca infatti ai ragazzi dai 12 anni in su ricevere la prima dose, e mentre i primi 30-34enni si fanno avanti (alle 13 di ieri si erano prenotati in 1.882), la linea di fuoco della terapia intensiva, finalmente più libera, non può passare inosservata. E' stata la trincea, ha visto abbassarsi l'età dei malati gravi, una prova anche emotiva.



Siamo più tranquilli, ma la malattia non è cambiata, serve il rispetto delle regole»

Per avere zero pazienti Covid si deve risalire alla scorsa estate, più o meno fra luglio e settembre. Poi la seconda ondata del virus ha nuovamente imposto numeri importanti di ricoverati, riassume il dottor Massimo Nolli che dirige il reparto.

Le cose sono andate meglio stavolta. «La nostra provincia nella seconda ondata è stata più risparmiata di altre - spiega - tanto che in una certa fase abbiamo mandato nostri rianimatori a Bologna e agli inizi dell'anno abbiamo dato aiuto con posti letto ad altre terapie intensive, ma abbiamo sempre avuto un bel numero di pazienti che si erano progressivamente aggravati, che ventilavamo e gestivamo».

Una seconda ondata meno tumultuosa, dunque, intanto l'organizzazione interna all'ospedale si era affinata: «Ci siamo ben aggiustati sia in termini logistici, con la nuova intensiva respiratoria, la nuova sub intensiva, sia per l'organizzazione distributiva dei pazienti, questo ha dato tranquillità ai rianimatori. Eravamo più preparati». Il nuovo assetto è la risposta pandemica che potrà servire a fronte di eventuali recrudescenze dell'infezione e di qualunque evenienza futura. Il piano rimane, insieme a quel peculiare piano clinico e organizzativo che

per intensità di cura «riesce a stratificare impegni di tutti i colleghi per allocare i pazienti secondo il livello di gravità». Le terapie intensive non saranno più quelle del passato, l'esperienza Covid ha portato a un innalzamento «in termini di strumenti e di prestazioni in più». «C'è una consapevolezza - puntualizza Nolli - del ruolo delle aree critiche e intensive che si era andata perdendo, aumentiamo i posti letto con una logistica e misure di igiene adeguate, è un grande upgrade del lavoro di tutti, ci fa lavorare meglio in ambienti più sani e più sicuri». Lo sguardo al passato? «Covid è stato un disastro, folle nell'impegno richiesto e nella tumultuosità con cui arrivavano i pazienti».

Resta la lezione appresa, resta l'impegno «dei colleghi e di tutte le aree di questi percorsi che prima non esistevano». Ora ciascuno ha ben chiaro cosa fare quando il paziente si aggrava, è il grande risultato della pandemia. Essere ottimisti non vuol dire mancare di cautela: «Siamo più tranquilli, è vero, ma la malattia non è cambiata, il rischio quando si presenta è sempre uguale, chiediamo a tutti il rispetto delle regole ancora per un po' di tempo e poi ci proteggerà il vaccino. E' un buon momento, ma celebriamolo con attenzione».